



# Carlo Emilio Gadda soldato-scrittore tra guerra e prigionia

**Adelphi** ristampa l'opera dell'autore lombardo

di ENZO VERRENGIA

**S**e Giacomo Debenedetti poté a ragione parlare della «cattedrale Proust», la stessa metafora architettonica si applica a Carlo Emilio Gadda. Dalla decomposizione del giallo in *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* alla reinvenzione fantastica del nordovest italiano de *La cognizione del dolore*, scritta quasi in parallelo con quella del nordest de *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati, per finire con la satira del pamphlet *Eros e Priapo*: da furore a cenere, composto nel 1945 ma uscito nel 1967, l'estensione letteraria dello scrittore milanese, già in questa rassegna tutt'altro che esauriente, non concede requie al lettore avido di perdersi, appunto, fra le navate di un intelletto creativo.

Tanto più oggi va riscoperto il suo *Giornale di guerra e prigionia*, dove Gadda si racconta privo di filtri e insieme delinea uno scenario, quello della Grande Guerra, troppo diluito nelle versioni romanizzate di altri, compreso Hemingway, o peggio, ridotto ad analisi storica. Mentre qui si tratta di un affondo viscerale nel cuore di tenebra del conflitto che segnò il ventesimo

secolo più di quello che vi fece seguito venti anni dopo.

Ne è un esempio indicativo e mirabile questo stralcio delle note diariistiche di Gadda: «La demenza, l'orrore, il male, la povertà, la fame, l'asservimento alle leggi brutali sono oggi il collegio de' miei compagni; le ore passano nel desiderio atroce del cibo, nella rapida voluttà del deglutire, nell'orrore della fame insaziata, nel freddo dell'inverno nordico, nella solitudine tra la folla».

Il ricorrere del termine «orrore» non può non rimandare ad *Apocalypse Now*. Con sessant'anni di anticipo su Francis Ford Coppola, Gadda cattura nello sguardo e soprattutto nella carne, l'atrocità della guerra. Non c'è epica, ancor meno vanagloria posticcia, nel suo vivere dentro l'inane e immane tragedia dell'uomo contro uomo. Neppure certe divagazioni soverchie di Emilio Lussu in *Un anno sull'Altopiano*, senza cui Francesco Rosi non avrebbe mai potuto trarne il film *Uomini contro*.

Il *Giornale di guerra e di prigionia* è già di per sé un contenitore multimediale, composto di parole scaturite non dalla mente ma dalla corporeità narrativa di Gadda.

Sul piano editoriale, il testo è suddiviso per annate e date

specifiche, lungo l'arco che va dal 1915 al 1919, con un pregevole corredo fotografico. L'insieme compone una sorta di enciclopedia autobiografica. Gadda la riempie di nomi, circostanze, dibattiti ideali, osservazioni su entrambi i fronti. Non solo il nemico germanico, bensì anche il contingente nazionale, con precisione di dettagli: «Il mio reparto, 89.°, è costituito dal 5°. Reggimento, ma è amministrato dal Deposito del 5°. - Consta di elemento lombardi (comaschi bergamaschi, bresciani) che formano la mia sezione, di elementi veneti che formano la sezione I°. (Ten. Venier); la 3.ª Sez. (Sottotenente Musizza) è mista. Il comandante è il Cap. Mario Ciresi proveniente dalla truppe coloniali eritree. -> Precisione che conserva negli scorcì d'azione: «Si fa fuoco la notte sui lavori di trinceramento e d'apprestamento nemici: è questo una specie di tiro d'interdizione: ogni dieci-quindici minuti si spara, con la macchina precisamente puntata, una breve serie di colpi a fuoco lento». È la guerra di trincea raccontata con nessun indugio spettacolare e struggente. L'esposizione sotto forma di cronaca. A contrappuntare, le mappe, gli schizzi disegnati da Gadda, gli in-

cidenti fortuiti, i malanni («questo fottuto mal di pancia»), le lettere da e a casa, i riferimenti familiari, la quotidianità di uno stato bellico dall'apparenza di prolungarsi all'infinito.

E quando per Gadda arriva la prigionia, lui è lapidario: «Io gettai anche la mia rivoltella e tutti lasciarono i fucili, lì doveranno...»

Non vi sarà riscatto da Caporetto e dagli errori di strategia commessi dal comando italiano. Ma Gadda non vi si attarda per fare della sagistica d'accatto. Rapporta ogni cosa al suo ruolo tutt'altro che primario, di ingranaggio dell'immensa macchina di morte che sta distruggendo l'Europa, in egual misura vincitori e vinti.

All'inizio di *Morte nel pomeriggio*, Hemingway afferma che per un narratore non c'è di meglio che formarsi testimoniando della violenza e del sangue, e la cerca nelle arene delle corride. Diversamente da lui, Gadda la trova *malgré soi* rispondendo al richiamo patriottico che nel 1915 trasforma l'Italia fresca di unificazione in potenza militare capace di intervenire di propria iniziativa alla conquista di uno spazio geopolitico.

● Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia* (Adelphi, pp. 630, Euro 35,00)



**UNO  
SGUARDO  
DIVERSO**  
Carlo Emilio  
Gadda con la  
divisa da  
ufficiale degli  
Alpini

